



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

81

TRATTATO

I N L O D E

DELLA NOBILE, E CAVALLERESCA
A R T E

DELLA SCHERMA

Diretto ai Nobili, e Cittadini Toscani.



IN FIRENZE MDCCXCVIII.
Nella Stamperia Granducale

Con Approvazione.

687.3

D E D I C A T O
AL MERITO SINGOLARE
DEL NOBIL UOMO
SIG. FRANCESCO MARTINI
CIAMBERLANO DI S. A. R.
FERDINANDO TERZO &c.

NOBILISSIMO SIGNORE

SE all' oggetto per cui ho debolmente estesa la presente Operetta (in certi avanzati tempi dalle mie giornaliere occupazioni) non facesse di mestieri della validissima protezione di qualche personaggio distinto, e di merito, onde darle quel credito, che in difetto di ciò non avrebbe, atteso il nascente nome dell' autore, la sterilità dello stile, e la scarsità dell' erudizioni, che tanto decorano simili Trattati, non mi sarei ardito farne la Dedicca a

Voi Nobil Signore, persuaso che mediante la mia benchè poca servitù, vorrà la bontà vostra gradirla, ed accettarla in pegno di sincera stima, mentre dal fervoroso, e costante vostro zelo Patriottico, e dalla vostra perspicace attività ne spero qualunque buono effetto, sì perchè il mio Trattato sia noto a molti dei soggetti a cui è diretto, come ancora possa produrre nei medesimi quel profitto che io ardentemente bramo, e che dall'insufficienza del mio raziocinio non potrei assolutamente ottenere.

• Mi lusingo pertanto che riceverete da un buon cuore questo dono, qualunque siasi, in testimonianza di esser fedel vostro emulo nell'amore, e attaccamento ver-

so la comune Patria , protestandomi in qualsivoglia tempo, e con tutte le mie forze sì fisiche, che morali di adempire, per quanto mi sarà possibile, all' ufficio del buon Cittadino, sempre uniforme, e sotto la direzione delle Leggi del tanto degno, e saggio nostro Sovrano.

E con profondo rispetto passo all' onore di soscrivermi

Di Voi Nobiliss. Signore

Umil., Devot., ed Obbl. Servit.
Michele Micheli.

L'AUTORE

A CHI LEGGE.

Lascio al cortese Lettore il giudizio, se possa chiamarsi temerità, o zelo l'essermi accinto a decantare col presente Trattato i pregi, e porgere le dovute lodi alla tanto nobile, ed eccellente Arte Cavalleresca denominata Scherma, benchè oramai cognita ella sia a tutto il Mondo fin da gran tempo; comunque siasi però un tal giudizio, ho avuto in mira nell'intraprendere questo assunto il solo oggetto di ravvivare negli animi dei Toscani la buona volontà di esercitarsi in questa lodevole Arte, come praticavano gli Avi nostri, e provarne ancora la necessità che hanno i medesimi di possederla, mentre al presente tanto è decaduta fra di noi, nel tempo istesso che vedesi raffinata in forma, presso di quelli i

quali ne hanno conservato il continuo esercizio, che appena si ravvisa essere l'istessa usata qualche lasso d'anni indietro, e perciò parrebbe che con assai più ragione meritasse di non essere abbandonata, ma nuovamente estesa, e praticata dalla moderna Gioventù, piuttosto che perdere le ore disoccupate dai propri interessi, o doveri, in ozio, in frivoli divertimenti, o in cose che oltre al non essere di utile alcuno per il fisico, molte volte sono di vero pregiudizio al morale.

Sarò dunque bastantemente remunerato di sì piccola mia fatica, se mi verrà concesso l'onore della vostra attenzione nella lettura del presente breve ragionamento, e sarà per me estrema la consolazione, giungendo un giorno a vedere da alcuno de' miei Nazionali ritrarne qualche vantaggio.

TRATTATO

*In lode della Nobile, e Cavalleresca Arte
della Scherma diretto ai Nobili,
e Cittadini Toscani.*

QUanto fù, ed è abominevole negli Uomini l'ozio, l'inattività della persona, e l'ignoranza, altrettanto è stato sempre lodevole, ed utile nei medesimi la cognizione, e occupazione nelle Scienze, nelle Lettere, nell'Arti, e negli esercizi Ginnastici. Di quì è nata quella gran diligenza, e cura che noi veggiamo avere avuta anco le più antiche Città bene ordinate, di porgere ai Popoli, non solo i mezzi più efficaci per istruirsi nelle cose essenziali, che formano l'Uomo erudito, ed abile, ma oconpargli, e trattenergli

nei vari Esercizi, e Giuochi. Sparta fino che seguì le dure Leggi di Ligurgo, e mantenne in asprissime fatiche i Corpi giovanili, si conservò, e accrebbe senza altre mura che quelle de' durissimi petti de' suoi Cittadini. I Persiani mentre che seguirono la severa disciplina di Ciro, essendo avvezzi alle gagliarde fatiche della Caccia; dal Levante al Ponente, e dalla Tramontana al Mezzodì corser vincendo. I Macedoni sotto Alessandro il Grande divenuti per l'esercizio prodi, e feroci Guerrieri, ruppero con l'impeto loro i Darj, e qualunque altro Imperatore venne loro a petto. I Romani mentre nelle Scuole, e nelle Palestre s'esercitarono, e gli anni intieri stando nell'armi, distesero senza termini l'Imperio, e piuttosto mancò loro il Mondo, che essi al Mondo. Mostrano ancor le reliquie, oltre all'antiche scritture, quanti magnifici Tea-

tri, e Cerchi, e Mete, e altre superbissime moli fossero in Olimpia, in Istmo, in Atene, in Roma, e per tutta l'Italia edificate solo per mantenere la loro Gioventù feroce, e gagliarda.

Ai Goti benchè Popoli barbari, ma bensì pratici dell'Arte dell'Armi, dobbiamo si può dire, l'origine del Giuoco della Spada; essi introdussero i primi in Italia i combattimenti singolari (1), onde divenne di una necessità indispensabile negl'Italiani il saper maneggiare con qualche sistema, adattato agli stessi combattimenti, l'acciaro del quale allora pure gli Uomini d'arme cingevano il fianco, e che anco in antico Spada si appellò, mentre

(1) Il Trattato di Scherma esistente nella raccolta delle Tavole Enciclopediche T. 4. a c. 1. costituisce al cominciamento di quest'Arte una tal epoca.

abbiamo in Virgilio „ *Ensis* „

Ense ferit

. *Capulo tenuis abdidit ensem* „

dipoi ne fecero un Arte che ebbe le sue regole, e ne stabilirono delle Accademie, nelle quali s'istruiva la Gioventù della maniera di attaccare, e difendersi, che fu posteriormente denominata *Scherma*, e collocata fra le Arti Cavalleresche ne occupò il primo posto, ed a vile reputavasi ognuno, che avea sortito una civil nascita il girne in questa inesperto.

Non è da porsi in dubbio, che caratterizzar si possa la Scherma per la prima, e più nobile parte della Cavalleria, quando solo si rifletta esser la Spada un annesso indivisibile, e onorato strumento di difesa di qualunque Ordine, o Istituto Equestre, e benchè sembri a primo aspetto, che l'Arte del Cavallo per il Cavaliere debba esser la prima a possedersi, trac-

do dal Cavallo la sua denominazione, nientedimeno non è realmente così, poichè non qualifica il vero Cavaliere il solo Cavalcare, ma il sapere sopra al Cavallo, e a piedi maneggiar l'arme che gli fu consegnata nell'atto di ricever l'ordine medesimo, e avanti di montare sull'istesso Cavallo.

Se poi si esamina il sistema universalmente adottato in tutte le parti del Mondo, ove esista negli Uomini cultura, resteremo persuasi che la Spada distingue in ogni solenne ricorrenza, o pomposa mostra le persone di qualche qualità; che al Militare è geloso pegno, e testimone veridico di sua fede, e che per fino fu creduta arme degna di stare al fianco dei Sovrani sul Trono. Qui appunto cade in acconcio il riportare l'espressione usata su questo proposito nel Dizionario ragionato dell'Enciclopedia Tom. 5. a c. 885.

cioè „ Si pretende che la Scherma sia
 „ nell'Indie Orientali in sì alta stima,
 „ che non è permesso che ai Principi,
 „ e Nobili di prestarsi a tale esercizio.
 „ Essi portano sopra le loro armi un di-
 „ stintivo, che nel loro linguaggio si chia-
 „ ma *Esarù*, che i Sovrani stessi gli con-
 „ cedono con molte ceremonie, e nell'
 „ istessa guisa che si conferiscono i con-
 „ trasegni di distinzioni ai nostri Ordì-
 „ ni di Cavalieri. „

Ed in fatti vi è tutto il motivo di tenerla in un simil concetto, attesochè fa parte dell'educazione di un Giovane, gl'ispira della confidenza, e del coraggio, aumentagli la forza, gli dona della grazia, dell'agilità, e della destrezza; ma quello che porge altra materia di lode si è, come contestasi ancora dalla raccolta delle Tavole Enciclopediche Tom. 4. pag. 1. del Trattato di Scherma, che l'istessa

dispone a tutti gli altri Ginnastici esercizi: mentre se dalla Scherma acquistansi quelle qualità personali, che nel decorso di questo breve Trattato anderemo enumerando, con quanta maggior facilità apprenderemo, non dirò il Corso, il Salto, la Lotta, il Disco, il Pugilato tutti antichi Esercizi, e fuori d'uso, ma i più moderni, e costumati come il Nuoto, il Pome, il Cavallo, il Saracino, la Giostra, la Sbarra, la Bandiera, il Ballo alto, e basso, ed altri, per sapere i quali indispensabilmente sono queste necessarie: con giustizia adunque si può costituire la Scherma, ancora sopra tutte le altre Arti Ginnastiche.

Ciò basti in rapporto alla sua origine, onde per non dipartirsi dal nostro assunto, verremo a trattare parzialmente dei di lei buoni effetti, fra i quali è da osservarsi il nobile ornamento, che produ-

B

ce in un Giovane ben nato che la posseda, e pare immaginato dall'umana mente per far risaltare la sveltezza, e vivacità giovanile, connaturali al mascolino sesso, che incolte lasciansi dalla maggior parte della moderna Gioventù, che forma la porzion più nobile fra gli abitanti di una Città, per la quale rendesi inutile un sì bell'esercizio, mentre sono inabili a porlo in pratica alle occasioni che le si possono presentare nel corso di sua vita, in special modo a chi deve cingere Spada.

Oltre a ciò ne nasce in una persona, che si eserciti continovamente, il divenir cognito nella civil società, prodursi in essa, e fare quella buona figura in Patria, che a ciascuno deve stare a cuore, particolarmente presso le persone colte, e fuori di Patria portare di se testimonianza di aver sortito una civil nascita,

riassumendo in tanto alla Nazione in tal genere quel languito fregio, che è in vigore presso le altre, e che pur fra noi esisteva, ma per una luttuosa catastrofe convien mirarlo presso che estinto, ed è di necessità il sopportare in Paese ostero ita chi ne è privo, dei metteggi offensivi, quali tollerati danno adito a degli oltraggi, e porgono motivo di derisione per tali soggetti, che pur son membri di un popolo distinto fra gli altri per tante sue belle qualità, e in questa sola oggi mancante. Oh quanto con ragione potrebbero lagnarsi dei nostri tempi l'ombra di quei dodici prescelti, e arditi Giovani di Firenze appellati Paladini, che combatterono, ed atterrarono il creduto invincibile, e famoso Caccio gran Campione dei Reggiani; e di quei Cavalieri così detti della Banda narrati da Scipione Ammirato Istorico Fiorentino nel Tomo pri-

mo della sua Istoria pag. 257., quali spro-
nati dall' onor della Nazione , in tutte le
occorrenze della loro Patria si erano di-
mostrati in superlativo grado valorosi , e
prodi Guerrieri .

Non pretendo io già porgere alla Gio-
ventù col mio discorso adito a delle ris-
se, o alla distruzione del suo simile, ma
solo approvarne l'uso nobile , e generoso
senza oltrepassare i limiti prescritti dalle
Divine, e Umane Leggi ; poichè sò ri-
chieder la Spada da colui che la cinge
i necessari attributi di onore , e gene-
rosità , e in conseguenza deve impegna-
re ognuno a rivestirsi di sì nobili prero-
gative , e spogliarsi di certe basse idee ,
schivare vili intrighi , e sostenere con me-
todo onorato , e giusto il proprio decoro ,
e reputazione .

Passando a ragionare dell'utilità che
ne risente il nostro fisico dal moto della

Scherma , quando sia regolato per altro con quella prudenza , e proporzione che richiede la complessione di quelli che lo esercitano , o che difetti essenziali non rendano la loro macchina imperfetta , seguendo in ciò il detto di Virgilio „ *tutti non possiam noi tutte le cose* „ ponno questi esser testimoni di fatto , che l'istessa lor macchina in tal guisa si sciolga , e si dirompa , e che i nervi venendosi ad agitare più del consueto , acquistino un elasticità , ed attività sorprendente ; ma se ad alcuno cadesse in mente non essere le presenti complessioni suscettibili di tali fatiche , dia un occhiata al ceto inferiore , che s'impiega tutto il dì in Arti Meccaniche , agli Agricoltori , ai Militari , quali traggono pure l'istessa natura di noi medesimi , e vedrà , che le fatiche , i disagi , i rigori delle stagioni contribuiscono piuttostochè pregiudicare a man-

tenere l'individuo loro in salute, e rendergli robusti; onde se il continuo travaglio produce un salubre effetto, come mai sarà pregiudiciale alle complessioni il tenue, e moderato moto della Scherma? mentre a mio credere la vera origine di tal debilitamento deriva in gran parte dalla cooperazione di noi stessi, o con gl' importuni strapazzi, e trascorsi, o con la troppa mollezza, e delicatezza del viver nostro, autorizzando questi miei sentimenti quel detto d'Orazio (1).

„ *L'ovrà, che il buon Romano ovrar tant'ama*
 „ *Frutti soavi apporta*

„ *Alla Vita, alle Membra, ed alla Fama* „
 falsa essendo del tutto l'opinione da molti adottata, che questo esercizio possa cagionare nella Gioventù, specialmente di prima età dei tristi, e dannosi effetti per

(1) Vedi il Bardi nel Calcio Fiorent. pag. 5.

la loro salute, che anzi, quando questa realmente vi sia, assuefacendosi ad una moderata fatica, e agitando in questa forma la macchina, vengono ad aumentare in essa quella robustezza, e buona complessione, che ritrar non potrebbero da una continova torpidezza; così ragiona pure Galeno nel suo Libro „ *de Motu Corporis* „ e vogliono diversi, come io pure non difficulto ad acconsentirci, essendocene delle evidenti riprove, che sia questo un antidoto, e special correttivo insieme per alcuni piccoli difetti esterni, o disposizione ai medesimi, che gli stessi teneri Giovani avessero, e che poi coll'assodare della corporatura, e aumentare degli anni si potrebbero in essi palesare, o divenire assai vistosi, rendendo i loro personali sconci, e stravolti. Ottimo si è perciò il sistema di fare apprendere la Scherma, allora quando si è in tenera età de-

siderando , oltre i suddivisati vantaggi, giungere al punto di giuocare la Spada a imitazione dell'antico, e general costume principalmente degli abitanti di Sparta nell'istruire che facevano la Gioventù in tutti gli esercizi Ginnastici in guisa tale, che nel trarre del Dardo si voleva che prima di appressarsi alla bocca il cibo appeso ad una corda altissima, fosse colpito dalla Freccia per mano de' Giovanetti.

Dagli antichi Etruschi si costumava pure con attivi sistemi educare i loro piccoli Figli, come eruditamente rilevasi da diverse opinioni citate nell'Omplomachia Pisana descritta da Cammillo Ranier Borghi Nobile Pisano, e segnatamente in quei versi ivi riportati

„ Ne' secoli trascorsi allora quando
 „ Facea Pisa tremar l'acqua, e la terra,
 „ Per dar dalla Città perpetuo bando

„ *All' Ozio, che l' umana gloria atterra,*
 „ *Andarono i Politici inventando*
 „ *Un Giuoco, il quale avea forma di Guerra*
 „ *In cui spesso operando i loro petti*
 „ *Empivan di coraggio i Giovanetti.*

E Girolamo Gigli nel suo Diario Senese Tom. 2. pag. 414. parlando del Gino-co delle Pugna costumato in Siena così dice „ nè questo divertimento è ristretto „ alla sola gran Piazza , ed ai Giovani „ Nobili più robusti di forze, perchè con- „ cedonsi altre Piazze pe' Giovanetti No- „ bili più teneri d'anni, pelli Scolari non „ Nobili, e pelle altre Classi di Giova- „ ni, sicchè tutti possino aver parte nell' „ esercizio di questo Giuoco sì antico, e „ sì innocente. „ Ed in fatti tale è il sentimento di tutti i buoni Maestri di Scherma , e la ragione istessa il persuade, poichè da piccoli si apprendono le

regole, e le operazioni, da giovani pongonsi in pratica con velocità, da adulti mediante lo studio fattone, con più accortezza si eseguisciono; tre requisiti che acquistar non si possono, se non da chi in fresca età ne cominciò l'esercizio, frapponendosi fra l'uno, e l'altro non piccolo spazio di tempo, e oltre a ciò perchè da piccoli resta più facile l'acquistare quell'agilità, e scioltezza che da maturi, attesa la gravezza del corpo, tanta maggior fatica costa, e molte volte senza alcun profitto.

E' vero che anco un Giocatore di Spada provetto, può senza gran velocità offendere un Giovane, e veloce avversario, ma tale offensiva trae la sua origine da un non mai interrotto esercizio fatto fino dai verdi anni nel maneggio della Spada istessa, e da una destra previsione delle operazioni dell'avversario, incompatibili

si l'uno come l'altra, con chi apprendere voglia la Scherma in età avanzata.

Vi è pure chi, poco cognito di quest'Arte, ha ingombrata la mente dal pregiudizio, che il danno per la salute dei Giovani Studenti non derivi solo dall'agitazione che si richiede del corpo, ma che i ferri, coi quali si studia, ed esercita la Scherma, comunemente appellati Fiorzetti, perquotendo gravemente (credon essi) con la stoccata il petto, possano portare a delle irrimediabili conseguenze; ma come questo? se nelle prime lezioni quasi mai dal Maestro vien toccato col proprio ferro il petto allo Scolaro; E se a lezione più inoltrata dal Maestro viene vibrata la stoccata di risoluzione, o in risposta, come è pur troppo necessario, ciò segue colla massima discretezza, a giusta misura, e quando lo Scolaro istesso è capace della parata. Trattandosi poi

del tirare, o giuocare d'Assalto (mentre fra il primo, ed il secondo vi è assai differenza) tante non possono essere le stoccate da pregiudicare all'individuo, e se pure fossero in gran copia, i Fioretti con i quali oggi è uso battersi, e prender lezione, sono tanto leggieri, ed elastici, che molte volte neppure ci accorgiamo di essere stati colpiti, cosa che inclusive fa tenere il sistema a diversi Maestri di dar lezione senza alcun riparo al petto loro; solo alla fronte, e alle mani sì fatta specie di ferri, non ostante l'esser muniti di pallino in punta ec. potrebbero con botte, sfregi, o sgraffiature pregiudicare, ma ancora a questi casi, benchè in parte quasi remoti, l'Arte ha provveduto mediante la maschera di fil di ferro per il volto, e i guanti per le mani, onde non le resti taccia alcuna di esser l'esercizio del Giuoco suo di alcun

fisico pregiudizio ai di lei Dilettanti .

Massima eziandio generalmente tenuta per certa è quella, che tutti gli esercizi di Ginnastica richiedono invariabilmente un continovo uso dei medesimi, affine di conservare l'enunciata elasticità nella macchina: essendo dunque la Scherma uno di questi, è necessario per mantenere i parziali moti, atteggiamenti, e figure, che detta Arte ci propone nel grado istesso, che con la scuola si sono appresi, spesso esercitarla; lodevol cosa essendo l'impiegare un breve giornaliero spazio di tempo in questo meccanico moto, in special modo per chi è costretto nel rimanente del giorno a fare una vita, comunemente detta sedentaria, sì perchè esso influisce molto alla circolazione degli umori, principal causa di nostra corporale salute, assicurandocene Galeno istesso nell'anzidetto Libro, come ancora col trascurarne l'

no resterebbe appena la semplice cognizione di tal' Arte, quale poco potrebbe essere utile disgiunta dagli altri necessari, ed essenziali requisiti provenienti da detta elasticità, e scioltezza di nervi.

Null'altro intendosi per essenziali requisiti se non se, la velocità della stoccata, il sostenere la vita perpendicolare, e pugno montato, vibrata che sia la stoccata, la facilità, e agilità di rimettersi in guardia, l'avanzare, e retrocedere nella guardia medesima con leggerezza di gamba, e fermezza di corpo, la scioltezza di polso nel far le finte, la pronta parata senza scomporsi affinchè ne segua la veloce risposta, ed il serrarsi, ed allargarsi in guardia secondo le azioni di Spada che s'immaginano, e che vengono promosse dall'avversario, e da suoi movimenti, nella maggior parte delle quali attitudini, e moti, ciascheduno può eser-

citarsi ancora da per se stesso, secondo la regola dell'Arte, in mancanza del compagno figura dell'avversario.

Non basta però soltanto la costante perseveranza in tale esercizio volendo custodirne le sopra espresse fisiche qualità, ma si richiede da noi stessi ancora una vigilante cura nel mantenere la nostra macchina in un perfetto equilibrio di forze, vigore, e vivacità, le quali tanto è vero che si giunge a ottenerle con la pratica di detto esercizio, e con un moderato metodo di vita, quanto è altresì certo, che i soverchi strapazzi del nostro corpo, e l'intemperanza le annichila, o di gran lunga le debilita, procedendone in seguito le triste conseguenze non solo di scomparire con gli emuli più forti nel Giuoco della Spada, ma di affliggersi nella dispiacente considerazione di aver gettato inutilmente il tempo speso nella Scuo-

la, e in aver persa ancora una certa fama acquistata nella lunga applicazione fattaci, o in qualche saggio dato del profitto da esso studio ritratto.

Merita altresì considerazione l'esercizio che segue della mente nell'adattare, a tenore del Giuoco del competitore, le operazioni offensive, e difensive, e siccome vengono ad occuparsi nella Scherma ancora le altre Potenze dello spirito unitamente ad alcuni dei sentimenti del corpo, mezzo efficacissimo egli può essere per la dissipazione di tristi, e melancolici pensieri, da cui la mente istessa in certi tempi possa essere ingombrata, e oppressa.

Il fin quì detto tende solo a persuadere ciascuno per punto di onore, e per l'utilità, e vantaggiosi effetti che dalla Scherma se ne traggono, ad apprenderla, ed esercitarsi nella medesima: resta ora

a provare il preciso dovere , e necessità di possederla specialmente per quelle persone , che sono autorizzate dalle Sovrane Leggi a cingere Spada , e che necessariamente molte di queste non possono evitare atteso l'esser parte integrale dell' Uniforme , cosa essendo affatto puerile portare il Ferro al fianco per pura mostra , senza neppur sapere , quasi direi , la maniera di sguainarlo ; conciosia che come potrà senza essere al possesso di un tale esercizio il Cavaliere difendere la dignità del suo carattere , e quella Croce che porta in petto ? Come il Militare la Persona del suo Sovrano , e la vita dei suoi Concittadini ? Come il Nobile , il Patrizio , il Cittadino sostenere il decoro della Patria , e difendere in un cimento la propria vita , ed onore ? Certamente se ignorerà quest' Arte , e che gli stia a cuore la difesa di tali importanti oggetti , al-

C

meno per secondare gl'impulsi, e inclinazione del sesso, sarà costretto a servirsi di mezzi vili, e propri soltanto della Plebe, e indegni di persona beannata, oppure quando dalla pusillanimità, che molte volte viene cagionata da una certa legatura, e torpidità di macchina resti sorpreso, gli converrà tollerare qualunque aggressore, e restare anco soccombente con la vita.

Tutti comprenderanno andare incontro a tali inconvenienti cingendo Spada affatto inesperti nell'impugnarla; e da oïè due fatali conseguenze ne sono nate, una di non farsi più la Spada parte del vestiario da quelli, che non ne sono astretti, credendola inutile per essere proibiti i Duelli; neppur io come dal bel principio mi espressi non intendo approvargli, ma come! dall'esercizio di quest'Arte Cavalleresca non se ne deduce altr'utile,

che la vicendevol distruzione? Ancora dell'Armi da fuoco è giustamente proibito il servirsene in offendere il suo prossimo, e per questo il soldato se ne priverà? nè al certo, anzi con ogni giustizia gli è permesso potersene servire in guerra, o contro un scellerato, che tentasse di offendere la persona del suo Sovrano, o temerariamente lo ingiuriasse allora quando è in funzione; l'istesso dir si dee della Spada; sono è vero proibiti non saggia provvidenza i Duelli, perchè fu sempre riconosciuta stoltezza, per un leggero insulto mettere in periglio la vita di un Uomo; e a sase riflettere, come resterà autorizzata la condotta di co-lui, il quale ebbe la temerità di offendere, dall'esito favorevole, o avverso che ne nascerà da un Duello? Come io dirò sarà da reputarsi convenevole il vendicare un ingiuria, senza sapere se una tal

vendetta farà la sorte cadere, o sul giusto, o sul reo? Ma non fu mai vietato alle persone autorizzate, che possano servirsi della Spada in difesa della propria vita, quando altro mezzo non le resti a onorevolmente salvarla, e all'opposto per un leggero affronto, schivare sempre si può di battersi senza ledere in alcuna parte il proprio onore, venendo protetti dalla Legge, che apertamente gli proibisce. L'altra si è di vergognarsi per fine di palesemente cingerla, immaginando il così detto stocco, o verduco, in cui vilmente si asconde la Spada, a far ciò astretti per aver con se un qualche mezzo di difesa, non considerando l'abuso che fanno delle Sovrane Leggi, che accordano ai Nobili, e Cittadini l'uso della Spada al fianco, ma non quello di portar questa, o altr'arme riposta in un

bastonè, o che prenda diversa figura, particolarmente in Città (1).

E converrà vedere in una total decadenza un arte, che vanta non solo la legittima provenienza da quella della Guerra, ma il più plausibile, ed efficace mezzo per ammaestrare nelle sottigliezze guerriere i seguaci di Marte, ponendosi ezian-
dio in esecuzione in essa singolarmente, quasi tutto quello che con un Esercito si dee oprare per ben riuscire in una Battaglia. Vediamone in brevi note il parallello.

Due Eserciti nemici si presentano per venire a Battaglia: nel combattimento, o giuoco singolare della Spada si confrontano i due avversari, o giuocatori. La

(1) La Legge di S. M. C. de' 22. Gen-
majo 1737. ab Inc. tratta su tal materia.

prudenza insegna al buon Comandante di un Armata, avanti di venire col nemico a giornata campale, far prova delle di lui forze, e valore per via di scaramucce, e falsi attacchi; un istesso metodo è necessario pel saggio giocatore di Spada avanti d'impegnarsi in azioni, particolarmente di risoluzione, onde congetturare la cognizione, e perizia del competitore, mediante un giuoco trattenuto, e semplice. I due Eserciti si attaccano veramente, o pure finge alcuno di essi l'attacco per richiamare in quel punto le forze del nemico, e agevolarsi in tanto la maniera di assalirlo con tutto il maggior impeto per altra più debole parte; e con la Spada similmente si usano gli attacchi per operare, e quelli per fare operare, adescando con bel partito l'avversario a vibrare la stoccata in quella parte ove appunto si attende, per ripetere do-

po la difesa altra operazione in risposta non suscettibile a parata. L'esperto Generale sà eseguire in tempo i suoi disegni, e approfittarsi dell'opportunità dello sconcertato nemico, replicando assalto ad assalto, finchè non resti totalmente disfatto, e disperso: l'istesso pratica il perito, ed abile giuocatore di Spada mentre opera di risoluzione, e di prima intenzione nel tempo di qualche movimento dell'avversario, opera ancora di seconda, terza, e quarta intenzione, e fa succedere ad operazione altra differente operazione, ad oggetto di mettere in orgasma, e scomporre l'avversario istesso, onde giungere a colpirlo. Gli Eserciti contrari fra di loro con finte, astuzie, e artifizii militari tentano di reciprocamente ingannarsi, e per quanto sia grande il numero di questi, altrettante sono senza dubbio, e forse più dei due schermitori

le finte, le cavazioni, e contro cavazioni, gli scansi, gli sbassi, le collegazioni, i fili, le cedute, le puntate, i tocchi, gli sforzi, le mutazioni di posizione, ed altro onde scambievolmente deludersi; quegli s'investono, avanzano, e retrocedono: questi si assalgono, avanzano, e s'incalzano; e finalmente gli uni vincono, o son vinti, e gli altri pure cedono, o colpiscono.

Da tal dimostrazione potrà facilmente congetturarsi la rettitudine della mia proposizione circa all'utile alimento, che possa essere la Scherma a formare un eccellente Guerriero; e per meglio persuadersi andiamo per un sol momento a rintracciare, non dirò le già rammentate in principio epoche degli antichi Greci, e Romani, nelle quali si disponeva la Gioventù attiva per la guerra con lo studio dell'Armi, e degli esercizi Ginnastici, ma

la Toscana istessa; come in molte cose emula loro, in qualunque epoca, che l'Istoria propone, e vedremo che attesi tali studj, ebbe fra i suoi abitanti Uomini i più magnanimi, e illustri in Armi, e in Cavalleria.

Si scorrano per tanto i diversi Autori, che di una tale Istoria hanno trattato, ma che dissì si scorrano! si richiami anzi questa alla memoria, perchè non è presumibile che alouno ne abbia omessa la lettura, e troveremo che il Manni fra gli altri nel suo Trattato di Notizie Istoricke riguardanti il Parlagio, ovvero Anfiteatro di Firenze, ci assicura con diverse autorità al Cap. II., che questa Città a imitazione dei Romani, oltre l' avere avuto Tempio, Campidoglio, Acquedotti, Terme, Teatro, e Anfiteatro, ebbe ancora i Gladiatori come al Cap. IV., e al Cap. XII. descrive gli usi che si face-

va dell'Anfiteatro predetto, fra quali era-
vi quello, che gli Uomini più valorosi
volontariamente combattevano con le Fie-
re per averne gloria, o premio, citando
per riprova di ciò i seguenti versi di
Prudenzio

*Intrant interea locum rotunda
Conclusum cavea madens Ferarum
Multo sanguine, quam furor cruentat.
Hic flammante Pyra niger minister
Ardens supplicium parare jussus
Construxit facibus rogam supremis*

Molti fatti che fanno a proposito
narra Scipione Ammirato, e in particola-
re nell'anno 932. di nostra salute (non
ostante l'essere stato un secolo oscuro su
questo genere, e in conseguenza da mag-
giormente stimarsi l'accaduto) un certo
Lamberto Marchese di Toscana valorosa-
mente, con singolar pugna, aver vinto un
tal Tedoïno, creduto dal detto Marchese

il Re Ugo d'Italia già Conte di Provenza, col quale era insorta questione di essere, o no fratelli (1).

Sicura prova dello spirito belligerante, e armigero dei Toscani di quei tempi, ce ne somministrano i servigi prestati dai Fiorentini all'Imperatore Arrigo II. nelle sue Guerre, onde meritavano alla Patria che passando egli di Firenze, diversi Cittadini fossero insigniti, con maestoso apparato nel 1039., dell'Ordine della Cavalleria.

Si legge pure che dai medesimi Fiorentini, nei quali splendeva più che in ogni altro popolo il coraggio, la genero-

(1) Il Marchese Lamberto sfidò il Re Ugo per le ragioni che sopra, ed il medesimo Re Ugo accettò apparentemente la disfida, ma o per viltà, o per altra causa incaricò Tedoino che sconosciutamente si battesse in sua vece. Vedi Tom. I. pag. 28.

sità, e ancora gli usi della loro originaria Progenie Romana come si disse sopra (1), quasi messo in rotta nel 1081. il poderoso Esercito dell'Imperatore Enrico, essendone da per se stesso alla testa, e liberata la loro Città dall'Assedio che ci aveva posto, per vendicarsi con i medesimi della parzialità, che dimostrata avevano per il Pontefice, contro il quale egli andava; come seguì ancora in progresso di tempo con altri Imperatori, che

(1) Ferdinando Leopoldo del Migliore nella Firenze Illustrata pag. 85. avvalora pure questa proposizione dicendo „ Restati abbattuti „ dal tempo, e dalle variate contingenze, e „ mutazioni di quello Stato l'Anfiteatro, il „ Parlascio piccolo, e gli Acquidotti, il Cam- „ pidoglio, e le Terme, fabbriche tutte dei „ primi tempi, per le quali risplendeva in es- „ se l'unità dei Costumi, e de' Riti ne' Fio- „ rentini a quei de' Romani. „

invidiosi del loro ingrandimento, e per sostenere i propri amici in Italia, col maggior impeto procuravano la distruzione di Firenze, all'Armi dei quali fu fatta quasi sempre egregia resistenza.

L'essersi i Fiorentini stessi si può dire dal nulla, formati in una Repubblica, che poscia signoreggiò quasi tutta la Toscana, non ostante le calamità, e stragi che lacerarono nell'interno la Città per intieri secoli, e le innumerabili Guerre intraprese or con i vicini, or con i più lontani popoli, mali tutti causati dalle orribili Fazioni Guelfa, e Ghibellina, e Bianca, e Nera; pur nientedimeno se la sorte in molte Imprese avesse corrisposto al coraggio, e valore di questo popolo, non sarebbero state bastevoli le pratiche tenute dai Senesi nel 1260. per ribellare porzione dell'Esercito Fiorentino, che era ai danni loro giunto sull'Arbia, dal che

ne accadde la famosa rotta di detto Esercito, bensì che essa ne fosse con altra Battaglia nel 1269. rivendicata; e neppure sarebbero valse le forze, e perizia militare del prode Uguccione della Faguola, e il valore impareggiabile di Castruccio Castracani ambedue stati Signori di Lucca, e Generali in capite degli Eserciti della Fazione Ghibellina, e per conseguenza nemici mortali dei Fiorentini, nei quali aveva allora prevalso la Fazione Guelfa in guisa, che erano costituiti Capi della medesima, tralasciando di notare per non dilungarsi ulteriormente in tal narrativa, gli altri loro nemici di Toscana, e quei potenti di Lombardia avuti in diversi tempi (1), non sarebbero dissì stati sufficien-

(1) I nemici più forti di Toscana contro i Fiorentini, in questi secoli, erano vicendevolmente, oltre i citati di sopra, ora i Pisani,

ti ad arrestare il corso delle loro conquiste, onde rendersi perfetti imitatori in valore dell'antica Romana Repubblica, come niente inferiori furono a quella, proporzionatamente alle loro entrate, in magnificenza, e grandezza (1).

ora gli Aretini, gli Ubaldini, i C. Guidi, ed altri. E i nemici di Lombardia, gli Scaligeri, i Visconti, e molti Imperatori Oltramontani che per lo più sostenevano i popoli Lombardi.

(1) Della magnificenza, e grandezza Fiorentina oltre i superbi Edifici, costruiti per ornamento della Città, e stabilimenti fatti a beneficio pubblico tanto ai tempi della Repubblica, che del Principato oggi pure esistenti, ce ne assicurano ancora molti classici Autori, fra quali Bartolommeo Bafio di Lucignano nell'Orazione che fece „ *De Urbis Florentiae felicitate* „ dicendo „ *Siquidem Florentia ap- pellata est, tum quod ab Urbe Roma omnium flore initium duxit, tum quod quasi ad effigiem, & Romae simulacrum condita est.* „

E quasi negli stessi termini si esprimono

In altro luogo trovo decifrate le portenses imprese dei Pisani, e le gloriose loro vittorie riportate, come Potenza marittima sopra i Saraceni, specialmente nel

il P. Francesco Orlendi nella sua Opera intitolata *Orbis sacer, & profanus* Part. 2. Lib. 8. Cap. 32., e l'Ab. Don Ferdinando Ugelli nel Tom. III. dell'Italia Sacra pag. 2.

Di più il celebre Antiquario Antonio Francesco Gori chiarissimo Scrittore nella Prefazione al terzo Tomo delle Inscrizioni della Toscana cioè, che la loro Architettura „ *duo, bio procul Augusti aevum redolet, & majorum nostrorum splendoris, & magnificentiae praeclarum exemplum.*

E il più volte enunciato Scipione Ammirato nel Tomo primo dell'Istoria Fiorentina pag. 509. narra i lasciti fatti in sollievo del popolo stato miseramente travagliato dalla Pestilenza del 1348. cioè „ Tra questi mali le „ limosine lasciate ai Luoghi Pii furono di „ notabil quantità. Imperocchè allo Spedale „ di S. M. Nuova furono lasciati più di ven-

1087., e 1117., e più indietro nel 1005.
la vergognosa fuga per opera degli stessi,
presa dallo sdegnato Musetto Re Sardo
già penetrato col favor della notte, e

„ ticinque mila Fiorini d'oro . Più di trenta-
„ cinque mila ne ebbe una nuova Compagnia
„ detta della Misericordia , a cui restò poi la
„ cura, con pietosa perseveranza in fino a que-
„ sti tempi, delle cose appartenenti alla Peste.
„ E quello che non sarebbe stato poco all'
„ Imperio di Roma, trecentocinquantamila ne
„ furono lasciati, che si distribuissero fra Po-
„ veri per gli Capitani della Compagnia d'Or-
„ to S. Michele. „

Finalmente nel Libro della Firenze illustra-
ta del mentovato Ferdinando Leopoldo del Mi-
gliore Tom. I. pag. 7. nella prima scrittura
parlante, in cui il Comune di Firenze prescri-
ve all' Architetto l'ordine da tenersi nella Fab-
brica di S. Reparata secondo il desiderio del
Popolo , per esordio vi si legge .

„ Attesochè la somma prudenza di un po-
„ polo d'origine grande sia procedere negli

D

con le sue migliori genti in Pisa, con tutto che ne avesse col fuoco una parte di essa incenerita.

„ affari suoi di modo, che dalle operazioni
 „ esteriori si riconosca non meno il savio,
 „ che il magnanimo suo operare; s'ordina ad
 „ Arnolfo Capo Maestro del nostro Comune,
 „ che faccia il modello, o disegno della rin-
 „ novazione di S. Reparata con quella più
 „ alta, e sontuosa magnificenza, che inventar
 „ non si possa nè maggiore nè più bella dall'
 „ industria, e poter degl'Uomini, secondo che
 „ da più savi di questa Città è stato detto,
 „ e consigliato in pubblica, e in privata adu-
 „ nanza non doversi intraprendere le cose del
 „ Comune, se il concetto non è di farle cor-
 „ rispondenti ad un cuore, che vien fatto gran-
 „ dissimo, perchè composto dell'animo di più
 „ Cittadini uniti insieme in un sol volere. „

Si rende superfluo il riportare ulteriori prove, e citare altri Autori, quando si volga lo sguardo alla troppo nota magnificenza delle opere, e vastità delle idee dei Sovrani della Toscana, stati in gran parte Fiorentini, che se

Scorgo inoltre il lodevole ardire, e costanza dei Senesi nelle guerre Toscane per difesa, e sostegno della loro Patria, e de' suoi collegati. Il valoroso zelo del Popolo Etrusco nelle diverse imprese dei Cattolici per l'acquisto, e recuperazione dei Luoghi Santi, nelle quali come ognun sa si distinsero in più occasioni i Fiorentini, ed in particolare un Buonaguisa dei Galigati, che combattendosi dall'Esercito Damiata l'anno 1218., fu il primo a saltar su le Mura, e vi piantò la Bandiera dei Cristiani con l'Insegna della sua Patria. Di più riflettendo alle precluse guerre seguite nel nostro suolo, parmi vedere balenar sul volto di qualunque siasi abitante, benchè di piccola Città,

in ogni luogo dello Stato sfogarono la loro prodigalità, nella Capitale più che altrove lasciarono di se stessi perpetue memorie.

Terra , o Castello quel loro spirito marziale , e niente stimar la vita per combattere in difesa della Patria , o del proprio Signore .

E finalmente mi rammento nell'assoluto Dominio del Duca Cosimo Primo de' Medici , la guerra tanto nota del 1554. contro Siena , sostenuta dall'istesso con ammirazione di tutta Europa , mentre con le proprie forze , e con poche di quelle dell'Imperator Carlo V. per il quale guerreggiava , vinse non solo la detta Città , e ne occupò il di lei esteso Territorio , e Fortezze , avendone poi acquistata dal Re Filippo II. figlio di detto Carlo nel 1557. la libera Sovranità , ma posteriormente si arrese al medesimo Duca , per convenzione , ancora Mont'Alcino costituito allora in forte Repubblica dai forusciti Senesi protetti dall'armi Francesi ; non senza per altro aver saputo difendere nel tempo istes-

so con la massima accortezza lo Stato di Firenze da suoi nemici, che glielo insidiavano, e ne fomentavano, benchè inutilmente, la ribellione.

Infiniti sarebbero i fatti da riportarsi, se piuttostochè decantare i nobili attributi della Scherma, facessi il meritato elogio alla nostra Nazione, perciò serve soltanto che ne abbia notati alcuni, dai quali ciascuno possa chiaramente desumere l'energica inclinazione all'Armi, e all'arti Cavalleresche avuta dai nostri antecessori fino da tempi più remoti, e in questa opinione ci deve maggiormente confermare il rammemorarci, che assicurato stabilmente il Principato in Toscana, ed essendo introdotto nell'istessa il lodevole sistema pacifico, i Nobili, e Cittadini, ai quali mancava l'occasione di potersi esercitare nelle guerre, avevano introdotto il costume di fare Accademie pubbliche, e pri-

vate, dare rappresentanze, e fastosi giuochi, dove a gara s'industriavano far pompa di loro abilità, e destrezza nei diversi esercizi Ginnastici, che si richiedono per la Cavalleria, della quale senz'alcun dubbio la prima parte essendo la Scherma, come in altro luogo dimostrammo, fu da loro sempre preferita agli altri, e parzialmente praticata, e attesa una tal buona costumanza, della quale ne abbiamo certa prova nella perseveranza da essi avuta fino ai primi tempi dell'età nostra, molti di loro poterono distinguersi, e meritarsi lode universale.

Su questo proposito non parmi disdicevole, benchè per digressione, il dare qualche succinta contezza dei giuochi i più famosi, che si rappresentavano in guisa di battaglia nelle principali Città di Toscana.

Particolare in Firenze era quello detto

del Calcio già encomiato, e minutamente descritto dal Conte Gio. de' Bardi, quale ragionatamente in questi termini congettura esser l'origin sua proveniente dal ginoco della Palla da Lacedemoni ritrovato, e di cui Timocrate Lacedemonio scrisse alti Volumi; era esso reputato nobilissimo, e a questo solo, dice Omero, aver quegli Eroi giuocato, essendo dai Greci detto Feninda

„ *Esercita il Feninda con Fenestro* „

E bisognava (dice egli) che il medesimo fosse molto somigliante al Calcio per le parole di Antifane Poeta

„ *Prese la Palla, e fuggio ratto, e dielle*
 „ *E le voci n'andar liete alle stelle.*

Dipoi soggiunge; appresso dei Romani si può credere che fosse in uso il proprio Calcio Fiorentino, poichè Giulio Poluce nell'istessa forma lo descrive in uno de' suoi libri indirizzato a Comodo Impe-

ratore, chiamandolo giuoco Episciro; onde si può fondatamente supporre (mentre non ce ne è certa memoria) che gli stessi Romani, quando posero la Colonia Fiorentina ci portassero ancora questo giuoco unitamente all'altre imitazioni Romane; conciossiachè potrà dedursi essere il Calcio nato presso i Greci, poscia abbellito, e raffinato dai Romani, e quindi perfezionato dai Fiorentini, come loro naturale istinto in tutte le cose che da essi si sono intraprese, e s'intraprendono. Questo giuoco adunque si eseguiva sulla Piazza di S. Croce (1) dentro ad uno steccato di longi-

(1) In un quasi simil dettaglio, che trovo nel Tomo terzo dell'Osservator Fiorentino pag. 162., tratto pure dall'istesso Autore Conte Gio. de' Bardi, si dice in qualche tempo essere stato eseguito il giuoco del Calcio alla Porta al Prato, ove vi era assai più spazio di Terreno che non è presentemente, e dove an-

tudine braccia 172., di latitudine braccia 86, e di altezza braccia 2, da un numero di 54. Giovani Nobili dall'età di 18. fino ai 45. anni, bizzarramente, e speditamente vestiti: due diversi colori di detto vestiario dividevano in due eguali schiere i Giuocatori stessi, quali erano a piede, e senz'armi, e che secondo alcune regole prescritte dal medesimo giuoco gareggiavano piacevolmente, con pugno, o calcio di far passare di posta, oltre all'opposto termine un mediocre Pallone a vento, a fine di ottenerne in premio la gloria di esser considerati dei più valorosi, e forti della Città, ed era re-

cora si esercitavano i Fiorentini in altri giuochi, citando egli l'autorità del Varchi, ed il seguente Proclama esistente nei Canti Carnescaleschi

„ *Al Prato, al Calcio, su Giovani assai,*
 „ *Or che le Palle balzan più che mai.*

golata la Battaglia da Trombe , e Tamburi; adornavano il Campo due gran Padiglioni uno opposto all' altro per servizio dei medesimi combattenti , e lo sventolar delle loro Bandiere , l' Anfiteatro della Piazza formato dai Palchi , gli ornamenti alle Case , e Palazzi che in essa vi esistono , e l' innumerabile concorso degli spettatori , porgeva ai medesimi , oltre lo spettacolo , il più dilettevole colpo d'occhio. La stagione destinata per l' esecuzione di tal giuoco era dal sesto giorno di Gennajo a tutto il Carnevale , e fu in tanta reputazione il medesimo presso i Toscani non solo , ma degl' Italiani tutti fino dagli antichi tempi , che non riguardando a stagione , i primari Signori , e Principi vollero dar prove in esso di loro bravura .

In Lucca similmente si esercitava quella nobiltà nel Calcio , con le regole istesse.

se , o poco dissimili da quelle praticate nel giuoco di Firenze .

L' altrove mentovato Girolamo Gigli nell'istesso Diario Senese Tom. 2. pag. 407., tratta del giuoco delle Pugna usato dai Senesi , e si esprime nei seguenti termini, dai quali risulta la di lui antichità , e pare ancora il suo nascimento „ in questo modo di menar le mani si „ fecero valere i Sanesi ancora appresso „ i Romani nel tempo della Colonia „ quando percossero malamente Manlio „ Patrizio dell' Ordine Senatorio , e ne „ furono corretti , come Tacito riferisce „ nel XX. Libro de' suoi Annali. Il Tom- „ masi lib. 2. pag. 83. vuole che i Sa- „ nesi fossero chiamati a Roma a rap- „ presentare nel Cerchio Massimo il giuo- „ co delle Pugna , ordinatovi fra gli al- „ tri spettacoli da Tarquinio Prisco dopo „ la Vittoria de' Latini , appoggiandosi

„ al detto di Livio, che tali Giuocatori „ venissero di Toscana „; l'istesso Giglio lo dichiara però molto più semplice, e meno studiato del Calcio, e ancora meno pericoloso di quello del Ponte di Pisa, benchè in seguito riporti diverse zuffe suscitate dal medesimo giuoco, con mortalità ancora di più persone; eranvi bensì alcune industriose regole non solo per difendersi, e colpire, ma per dirigere ancora la Battaglia, essendo state maggiormente riordinate con militare artificio in occasione della venuta in Siena dell'Imperator Carlo V. seguita il 1536.

La Città per tanto si divideva in due Partiti, uno dei quali era formato dal Terzo di Città, l'altro dal Terzo di San Martino, al che era unito pure il Terzo di Camulha, che poi si convertirono nelle due giuocose Fazioni degli Scolari, e degli Sviati, che così furono appellate;

non vi era prescrizione nella qualità delle persone dei giuocatori, poichè tanto erano nobili, quanto popolari, si eseguiva nella stagione del Carnevale il dopo pranzo in diversi siti della Città, ed il segno indicante la libertà del giuoco erano alcune Trombette, che dal Governo si facevano suonare; ne esiste anch'oggi qualche residuo presso di quegli abitanti, ma benchè molto raffreddato, pur non ostante dalle reliquie si congettura il loro genio particolare avuto per quello, e la vivacità, e brio della Nazione.

Finalmente a Pisa si rappresentava il tanto noto, e recente giuoco del Ponte, del quale credo inutile qualunque spiegazione, avendone ciascheduno anco dei più giovani chiara contezza, o per esservi personalmente intervenuto spettatore, o per esserne la fama di esso troppo resa comune, e neppure vi è dubbio alcu-

no che possa perdersene la memoria almeno per lunga età, atteso il trasporto, e quasi direi fanatismo di quel Popolo, e luoghi adiacenti per questo Giuoco, cagione che si rese troppo pericoloso per la salute dei giuocatori.

Non sarebbero però da tacersi le diverse erudite opinioni circa l'origine del medesimo riportate dall' antidetto Cammillo Ranier Borghi nella sua Omplomachia Pisana, ovvero Battaglia del Ponte di Pisa, se l'istesso Autore non si mostrasse inclinato di accettare, come la più probabile quella, che egli cita così dicendo „ Si registra finalmente da altri „ che il giuoco del Ponte tragga origine „ da un militare esercizio, con cui gli antichi Greci ammaestravano i propri soldati, e che l'uso sia stato trasportato „ dagli Orientali in Toscana da Pelope „ figlio di Tantalo Re di Frigia della

„ Città di Pisa fondatore. Non può du-
 „ bitarsi che fra le altre Nazioni aprisse
 „ la Greca pubbliche scuole che Ginna-
 „ sii, e Palestre appellarono, dove am-
 „ maestravano la Gioventù in certi giuo-
 „ chi Ginnci ritrovati da Licaone Re di
 „ Arcadia, che fu al mondo prima di
 „ detto Re Pelope, come ricavasi da Gio-
 „ Boccaccio, che consistevano nella Chi-
 „ ronomia, cioè in fare alle braccia, o
 „ sia Lottare ec. Esercitavansi ancora nell'
 „ Omplomachia, che altro non era che
 „ un finto fatto d'arme. „

Questi furono per gli intieri secoli i
 divertimenti, e spettacoli che in alcuni
 prefissi tempi, e in certe memorabili oc-
 casioni si usavano dai Toscani, volendo,
 dirò così, in sì fatta forma dare una ri-
 prova al Mondo dello studio continovo, e
 dei progressi fatti nel decorso dell'anno
 nei consueti, e necessari esercizi Caval-

lereschi, sempre atti incontrastabilmente a far l' Uomo forte, agile, e destro.

Se dunque con tanto applauso si sono i nostri maggiori segnalati, ed hanno meritato sì bella gloria, non è saggio contegno il perderne nei tempi presenti la norma, piuttostochè sulle lor tracce imitarne le gloriose, e memorabili gesta, compatibilmente però con i tempi, e circostanze presenti.

E' vero che dai costumi di tali stimabili antecessori, nonostante che la Scherma da qualche lasso di tempo a questa parte sia decaduta all'estremo, ne è derivato che molti dei Nobili genitori dimostrano anco ai nostri giorni un inflessibile zelo verso di questa, come dell' altre arti Cavalleresche, facendole insegnare ai loro Figli, ma il vedere essi sì poco praticar la medesima da suoi pari, il sentirne meno ragionare, e in sostanza la

manca di emulazione, fa sì, che essi non hanno per l'istessa trasporto alcuno, senza di che niun profitto se ne può ritrarre, e preferiscono alla più nobile, alla più ingegnosa, alla prima fra queste Arti, l'altre quasi comuni a chiunque persona, perchè vedono le medesime più abbracciate, e praticate attesa la maggior facilità ad apprendersi, e dove non può nascere una nobil gara, o chiaro confronto della propria abilità, e sapere, come segue inevitabilmente nella Scherma, e per conseguenza di minor merito di questa.

Dalla svogliatezza degli Scolari ne risulta l'indifferenza ancora dei Maestri nell'insegnarla, i quali vedendo gettate inutilmente le loro fatiche, e sudori, o con poco profitto, niente di pena si prendono per far giungere alla perfezione i loro Discepoli; ed in vero premesso an-

E

cora che questi insegnino con calore, e zelo le finezze dell'Arte a qualche scolaro, che dimostri più degl'altri buona disposizione, e volontà, la mancanza dei competitori onde praticarle fa sì, che inutile si rende l'essere di queste scienti: avvengachè legittima conseguenza ne deriverà da questo attuale indifferente sistema, che nel decorso di poche generazioni si raffredderà talmente lo spirito in favore della prelodata Arte, che non si crederà più necessaria a formar parte dell'Educazione dei Giovani, e si giungerà in fine a perderne la memoria, se pure il nostro onore non la ravvisasse col riflettere, o sìvvero coll'osservare ocularmente viaggiando, essere questa in uno stato il più florido presso molte altre Nazioni.

Simili triste conseguenze, che ogni Uomo riflessivo deve invariabilmente preve-

dere seguitando sul piede presente, non avrebbero certamente avuto luogo nei secoli indietro allora quando nel 1530. fu Firenze assediata dall'Armi Imperiali, e costretta in fine a variar forma di Governo, nel qual tempo benchè fossero i Fiorentini assiduamente occupati nella più valida difesa, afflitti dalla scarsità dei cibi, e in quella costernazione, che può produrre agli abitanti una Città strettamente assediata, non mancarono anco in queste critiche circostanze spiriti arditi, e forti fra i Cittadini, che per vendicare la ribalderia di altri di loro già fatti ribelli, e promiscuati nell'Esercito nemico, gli sfidassero a formale, e solenne Duello, come il Varchi al libro IX. pag. 349. dettagliatamente descrive. Lo sfidatore principale, egli dice, essere stato Lodovico di Gio. Francesco Martelli, che elesse per suo compagno Dante di Guido

da Castiglione (1), gli sfidati furono Gio. Bandini particolarmente, essendosi anche egli eletto per compagno Bettino di Carlo Aldobrandini, e generalmente poi tutti i Fiorentini ribelli; si batterono con Spada valorosamente a due a due i bravi Gentiluomini nel mezzo del Campo nemico, e l'Esercito fu spettatore di tal combattimento, attesa la convenuta sospensione dell'ostilità per tal causa, tanto dall'una che dall'altra parte; l'animosità fra di loro era eccessiva, e perciò fu ostinata la pugna (2), ma può dirsi, che infine la sorte per la Vittoria non favorisse nè questi, nè quelli, poichè Dante uccise Bettino,

(1) Fu patto convenuto fra i due nemici di scegliersi un Compagno per ciascheduno.

(2) Vuole l'istesso Varchi che nel Martelli non fosse il solo spirito Patriottico, che lo istigasse ad una tal vendetta, ma ancora una segreta nimistà avuta col Bandini.

e il Martelli fu vinto, ma non ucciso dal Bandini (1).

Se tali memorabili esempi di valore, e tante convincenti ragioni non bastano a persuadere quelli, che sono di contrario sentimento, e a stimolare gl'indifferenti ad approfittarsi delle medesime, per intraprendere il predetto nobile, ed utile esercizio, far continovo uso dell'istesso, e riassumere ancora il sistema di cingere Spada, quali mai saranno atte a convincere i primi, e a far risolvere i secondi?

Non si deve però supporre che in Toscana ci sieno soggetti tanto ostinati nelle loro massime da non far conto alcuno di queste ragioni, ma piuttosto dando luogo alla riflessione è da credersi che ne

(1) Questo fatto viene descritto da diversi altri Storici fra quali dall' Ammirato, dal Nerli, e dal Segni.

trarranno quell'efficace profitto che esse meritano, e che sarà loro impegno di perfezionare anco ne tempi presenti, in questa benchè piccola parte, i pregi della nostra Nazione, che in ogni tempo per le sue rare prerogative fu occasione di essere dall'altre invidiata; e siccome al capo tutte le altre membra del corpo umano stanno obbedienti, e secondo lo stato suo queste, o languiscono, o sono in vigore, così dall'esempio della Capitale per lo più le altre Città di Provincia si regolano, dunque ai Fiorentini come abitanti dell'istessa, spetta il ravvivare i primi la pregiabile Arte della Scherma, e al loro zelo vien raccomandata tale impresa che ridonderà un giorno in loro non piccola gloria.

Molt'altro ancora resterebbe a dire in lode di questa grand'Arte, ma per non rendersi all'estremo prolissi, in specie

per le persone che non hanno di essa idea, nel voler ragionare della maniera, e sistema di esercitarsi nella medesima, spiegarne le di lei operazioni offensive, e difensive che sono infinite, parlare della forza dei diversi gradi della Spada tanto difficile a concepirsi in teorica, della maniera di passeggiare in guardia ec; e di più ce ne disimpegna l'Enciclopedia al Tomo IV. pag. 1. del suo Trattato, avendo a maggior chiarezza dimostrate in buona parte le medesime operazioni, ed altro con gli opportuni rami, onde servendosi ancora delle istesse espressioni usate dalla detta Opera potremo con autenticità sostenere che tal'Arte è ad un grado di perfezione in riguardo alla pratica, ma è all'incontro tuttavia nella sua infanzia circa alla teorica; molti Autori di gran merito sì Francesi che Italiani, hanno pubblicate delle riflessioni, e Trat-

tati su questa materia, fra quali dimostrativamente con rami ec.. Marco Docciolini Fiorentino, Giacomo di Grassi, Gio. Giorgio Paschen Tedesco, Achille Marozzo Bolognese, M. Bramon, il Maffei, ed altri, ma essi non si sono diffusi su quello che ha di più interessante, cosa che fece risolvere il tanto lodato dalla enunciata Opera Enciclopédica M. Angelo a pubblicare in Londra un Trattato di Scherma; egli ha spiegato in una maniera semplice, e chiara i principii, e le regole di quest'Arte; egli ci ha donato un dettaglio circostanziato delle differenti attitudini del corpo, e dei diversi movimenti delle mani, braccia, e gambe, vi ha aggiunto delle riflessioni, e delle ricerche, nelle quali la teorica unita alla pratica vicendevolmente si dilucidano, perciò totalmente ad esso ci riportiamo, mentre unisce alla chiarezza,

il pregio di essere uno degli Autori i più recenti .

Per mantenersi adunque nei termini di brevità fino dal bel principio propositici , e per non andare incontro a critiche inevitabili nel ragionare su tali materie, perchè tante sono le scuole , ed i Maestri , tanti sono i sistemi diversi (fuorichè nelle regole generali , che sono invariabili ,) adottati da ciascuno nell'insegnarla , ed in fine per la gran diversità che passa fra la teorica , e la pratica, ad altro non essendo utile la prima che a ragionarne , cosa ottima unita però alla seconda , ma separata niente utile per lo prelodato esercizio , come dottamente dimostra l'istesso M. Angiolo : ciò posto rendesi superfluo l'inoltrarsi in tale intralciata materia , tendendo solo il presente Trattato a persuadere il benevolo Lettore dell'utilità , e necessità di quest'

Arte, mentre per acquistarne la cognizione serve esercitarsi sotto buoni Maestri, essendone tutt'oggi la Toscana provvista, dai quali apprendendo nel tempo istesso la teorica, e la pratica giungere a giuocar la Spada senza affaticar la mente per intender leggendo un lungo dettaglio intorno alla decifrazione delle Operazioni di Arte sì complicata.

Altro esercizio vi è assai più semplice e quasi analogo alla Spada, anzi compreso sotto l'istessa denominazione di Scherma, appellato Squadrone, o sia maneggio di Sciabla, con la differenza ben nota che la Spada opera di punta, e la Sciabla per lo più di taglio; questo è assai di minor pregio della Spada, atteso il limite che ha nella scuola, riducendosi a non molte, e più materiali le operazioni offensive, e difensive da praticarsi nel maneggio predetto, ed è a pochi più che ai Militari utile, e necessario.

Stimo sicuramente essere il moto di questo esercizio, usato però con moderazione, perchè molto più veemente, e faticoso di quello della Spada, quasi proficuo egualmente per il nostro fisico, benchè di gran lunga diverso sia l'effetto per la cognizione dell'Arte della Scherma, poichè è cosa indubitabile, e di universale opinione degl'intendenti della medesima, un debole giuocatore di punta con poche lezioni che prenda di taglio, poter divenire un ottimo giuocatore di Squadrone, non essendo già così per quello di sola Sciabla per apprendere il ginoco della Spada, perchè alla riserva della scioltezza della macchina, che può ottimamente acquistare, quasi dal bel principio sarà costretto ad apprendere le regole, e i fondamentali sistemi come un principiante nell'Arte; quindi è che come inferiore il maneggio dell'arme da taglio a quello di

punta non si deve mai quest'ultimo porre al primo nel farlo apprendere alla Gioventù, quando come dissi sopra, non si deva istruire per il Militare in specie di Cavalleria, alla quale, pure è similmente a mio credere necessario tanto il primo che il secondo, aprendoli così la mente a sapere quali operazioni si possono fare con la Spada, e Sciabla, onde potersi difendere, e offendere sì coll'una, che con l'altr'arme.

Comprendo bene che il mio trasporto per la Scherma, e l'ardente zelo di vederla risorgere, mi ha fatto trascorrere a parlare nel corso del mio ragionamento troppo arditamente contro gl'indifferenti per l'istessa, ma non credo di essere del tutto condannabile, poichè al Lettore di senno non dee dispiacere il sentire le cose nel suo vero aspetto, e senza velo di adulazione, persuaso di

niente oscurare quella gloria della quale tanto può andar fastosa la Tosca Nazione, che mercè la Divina assistenza ora appunto di nuovi, e segnalati fregi ha saputo adornarla, e in circostanze le più critiche, nel centro dell'agitazione di quasi tutta l'intera Europa, con integerrima costanza per se stessa, e sincera lealtà con l'altre Nazioni, fino al presente si è distinta, e maggiormente stimabile per ogni dove ha resa la fama dell'onorato nome suo; epoca veramente memorabile ai posteri se l'Ente Supremo con occhio misericordioso proseguirà a rimirla, e a dirigere chi di lei ne sostiene il governo, onde anco in progresso ne resulti, che in grembo della pace si scorga in noi quai figli l'amore, e l'obbedienza verso il nostro Sovrano, e in esso, le paterne cure, e il suo bel cuore sien di sostegno al Soglio, e formino mai sempre al popolo di

Etruria un singolare oggetto di amore , e fedeltà , acciò su i volti di ciascuno l'ilarità si esterui , e sulla lingua del cuore l'eco risuoni coi sapienti versi di Claudiano „ *De Laudibus Stiliconis Libro tertio* „

*Fallitur egregio quisquis sub Principe credit
Servitium , nunquam libertas gratior extat
Quam sub Rege pio .*

„ Erra chi crede sotto illustre Re
„ Vile servaggio
„ Anzi più grata libertà non v'è
„ Che sotto un saggio .

A me giova frattanto il dedurre , che tale mia tenue fatica sarà favorevolmente accolta dai Nobili , e dai Cittadini culti di questa mia Patria , spinto all'esecuzione di essa non da vil desiderio di lucro , o altro indiretto fine indegno troppo a chi parla con quell'amore , che nu-